ITER VAGVM

MANSIO II.

RAYMVNDI GVARINII

NEAPOLI
TYPIS SOCIETATIS PHILOMATHICAE
1847.

Quo me cunque rapit tempestas, deferor hospes.

Horat.

§. I.

Risposta ad un articolo del Mommsem.

Questa mattina 10 Giugno 1847 mi sono avvenuto in un articolo del Mommsem inserito nel Bullettino Archeologico di Roma, corrente anno (1), in cui si ha come segue: *più importante è la seguente iscrizione in una lapida corniciata di ottima conservazione* (mancante per altro di fede di Medico) *a caratteri antichi e chiarissimi* (e s'intende agli occhi del Mommsem), *così che è da maravigliare altamente come il Guarini ne abbia data una copia* (questa co-

(1) Fac. 24.

pia, si ripete, non fu tratta da me, ma mi fu comunicata da altri) *piena a ribocco di vergognosissimi errori.* Grazie. Vegniamo a' conti.

Fin dal 1837 mi fu comunicata dal fu D. Antonio Casazza, mio amico, copia di certa iscrizione beneventana. Non era questa veramente felice: ma l'argomento parvemi tale da dovermene interessare. Me ne occupai fin d'allora, e la pubblicai restituita, come vedesi nel 1846 (1). Venne dopo il P. Garrucci, e condannando ciò che per noi se n'era pensato, ne offrì altra copia da lui tolta dall'originale stesso. Questa novella copia non ci parve potersi ben sostenere, e ne pubblicammo subito il perchè nell'opuscolo accennato. È questa la iscrizione, di cui parla e decide il Mommsem, dichiarandosi pel Garrucci. E fin qui non v'è male. Ma quali poi sono gli *errori vergognosissimi* della restituzione, e non della copia datane dal Guarini? 1. Fosse il primo quel *rapta favillae*, a cui col Garrucci il Mommsem sostituisce *tosta favilla?* Ma per ammettere una *favilla arrostita*, bisognerebbe riconoscerne pure delle *lessate*, che non trovo in

(1) *Iter. vag. Mans.* I. pag. 35 *et seq.*

nessun libro di cucina. E volendosi *favilla* di caso sesto, si avrà *cinis en sum tosta favilla*, vale a dire cenere arrostita a fuoco 2. Fosse il verso 5 da me così restituito:

Coniuge cum caro, longo discrimine rerum,

perchè nella copia mandatami leggevasi: *Coniuge cum carolo?...* E bene: come ora leggesi da voi? ripetiamolo:

Coniuge cum Cadmo Fructa Scrateio.

E così si legge, e questo può leggersi in un monumento *di ottima conservazione, a caratteri antichi e chiarissimi*, come egli ci assicura? ed era necessaria questa assicurazione, senza la quale non poteva stare la canonicità della sua lezione. Bisogna trovare chi in ciò sia per prestargli fede. Questa lezione fa pietà, o piuttosto orrore? 3. Fosse in fine l'ultimo verso per noi renduto così:

Deducta et, thalamo debita quae Stygio?

Questo verso si vuol leggere così da lui, e dal Garrucci:

Deducta et fatali igne, et aqua Stygia.

Ma dove in questa lezione quella corrispondenza marcata fra 'l *data*, *et deducta* in questa faccenda funeraria simboleggiata epitalamicamente? Fa maraviglia che non abbia voluto avvertirlo dopo il ragionatone da noi un uomo di leggi. Ripetasi questo pentametro così da noi raddirizzato :

Deducta et, thalamo debita quae Stygio.

E stiasi pure a quella preferita dal Mommsem :

Deducta et fatali igne, et aqua Stygia,

che può stare, intendendo quel *fatali igne* per la combustione fatta del corpo della defonta, e quindi traghettata per la palude Stigia. Ma con tutto questo : come condannare di *vergognosissimo errore* la nostra restituzione? Non si è preteso, nè si pretenderà mai, che essa sia certissima. Si è detto solo, che la lezione diversa non ci sembra potersi sostenere in ogni parte, perchè non ci dà un insieme ben legato con tutte le sue parti, e senza sforzature. Si legga e confronti l'uno coll' altro, e se ne giudichi come si vuole. Io

non ho potuto ritenermi dall' esprimere in ciò i miei sensi a questo modo:

Ut tua vera forent, Momsemi, nostraque falsa,
Falsa magis sapiunt, quam tua vera placent.
Nam tua, sint quaevis, pueris indigna videntur,
Nostraque, sint quodvis, singula digna virûm.

Non fa punto qui il Mommsem. Nella sua nota prima tocca un'altra nostra partita ne' termini seguenti: *ho trovato pure stampato un foglio con certe iscrizioni di Sepino descritte e supplite da me, senza che abbia detto, chi le ha trascritte. Ciò ho voluto indicare, perchè altri possa servirsene senza dubitare della lezione*. Così è: è da dubitare di qualunque lezione che non sia del Mommsem, ed in buon senso, io sono suo plagiario. *Parcius ista viris*, signor Mommsem, e rispondete, ma senza gergo da Legulejo.

1. Dove avete voi descritte e supplite queste iscrizioni? In Sepino. Dunque non prima della vostra gita in Sepino. E chi ve ne diede la prima notizia? Io, e qui in Napoli, quando mi onoraste in mia casa, avendone già io copia co-

municatami dal sig. D. Michele Giacchi qualche mese prima, e di cui erasi già da me disposta la pubblicazione. Mi soggiungneste, che a tale oggetto sareste passato in Sepino: ed io mi feci un dovere perciò di raccomandarvi a' sigg. Giacchi, che vi accolsero e trattarono colà con cordialità e distinzione.

2. Da Sepino passaste a Mirabella, mia padria: foste in casa mia: vi faceste da mio nipote rilasciare una copia del mio *Iter vagum* di già stampato, ed in cui contenevansi le iscrizioni delle quali è parola: non ne dissimulaste il vostro dispiacere, ed ora ne intendo il perchè. Avevate designato di farvene una gloria tutto vostra, pubblicandole dopo che le avreste trascritte, senza che altri se ne brigasse. Oh: la gran cosa di questo mondo! Ma perchè non enunziarmi questo nobile vostro desiderio? A questo mezzo semplicissimo preferiste gli andirivieni a voi più familiari, perchè vi lusingavate così di toccare questa meta con gloria maggiore.

3. Dove sono poi queste vostre iscrizioni trascritte e supplite di Sepino, delle quali vi dolete, che io non abbia detto, *chi le ha trascritte e supplite?* Sono esse edite o inedite an-

cora? io finora non ne so nulla. Come dunque m'imputate di un plagio delle cose vostre? Ed è questo il compenso di tante pulitezze usatevi? vi compatisco. *Beneficium oneri est*, dice Tacito: ed ognuno si discarica come sa del suo peso. Ma la buona fede? Permettete, che ve 'l dica, ma con franchezza sannitica: troppo vano di voi stesso siete preoccupato un po' soverchio da certo spirito di singolarità e conquista letteraria senza riguardo a torto o a diritto. Ricordatevi di essere nel nostro Lazio, suolo originariamente ospitale, e fra quegl' Italiani, ad alcuno de' quali forse non andate di poco debitore.

Un' altra piccola partita di sconto col ch. sig. Henzen, e sia questa il compimento di tal paragrafo. Tratto io in inganno da Everardo Ottone assegnai la prima istituzione de' *Difensori della repubblica* agl' Imperadori Valentiniano, e Valente. Or questa istituzione fu dopo riconosciuta qual era, assai anteriore a siffatta epoca, e perciò da me corretta nel mio Com. XVII. p. 5. di che non consapevole il mio Collega me ne fece un giusto carico. Gli scrissi su questo proposito co' dovuti ringraziamenti, gli confessai la prima mia svista, e lo feci accorto della emenda fattane fin dal 1840 nel luogo citato.

Il più curioso si è, che una tal verità erasi già da noi conosciuta ben prima del 1821, come può vedersi in altra nostra Opera (1), e della quale non ci risovvenne, quando trattandosi di proposito del marmo di Minio Silvano, seguendo le tracce infide dell' Ottone, assegnammo la istituzione di questi *Difensore* a' tempi di Valentiniano o Valente. *Homines sumus :* ma non pertanto siamo sinceri, nè sapremmo essere altrimenti per qualunque cosa del mondo.

(1) Illustr. Apolog. del Marmo Puteolano *a Colonia deducta Fac.* 20. *e seq.*

§. II.

Fulcimenta nonnulla ad viam roborandam per nos propositam, qua ad Patrum nostrorum dialectos iamdiu obsoletas tutius pergendum.

De exoletis patrum nostrorum dialectis plura, et fusius alibi disputavimus, quibus tutior ad illarum intelligentiam via tandem sternatur. Quorum omnium primum est, ut rei de qua agitur, argumentum mente praeconcipiamus. Hoc praeiacto fundamento solidissimo, vocibus illis praecipue insistendum monuimus, quae licet nunc ab hominum cultiorum auribus abhorreant, perennant adhucdum in vulgi rudioris praecipue usu. Neque enim fieri potest, ut quae tamdiu in una gente, vel altera viguit, constititque, lin-

gua, haec tractu temporis penitus evanescat, nullo sui relicto vestigio, quod in primis quaerendum a popello verborum tenaciore, cum adiecta significantia eidem a maioribus transmissorum. Dogmatis huius non unum a nobis praebitum experimentum, quando de his agi per occasionem contigit, contigit autem saepissime. Nunc alibi allatis et pauca haec addere, est animus ex Homericis desumpta.

Ulisses patri superveniens moerore, et annis tabescenti illum offendit sordida indutum tunica cum ocreis ad pedes e corio bubulo consutis:

περι δε κνεμησι βοειας
Κνημιδας ραπτας δεδετο γραπτους αλεεινας (1).

Crura autem bovinis
Circumligaverat ocreis ad lacerationes praeca-
(vendas.

Utuntur et hodiedum adhuc villici nostri *ocreis* huiusmodi, quas Hetrusci *ciabatte*, vulgus *zabattoli*, Graeci σαβανον vocant. Vide in his omni-

(1) Odiss. XXIV, v. 228 et seg.

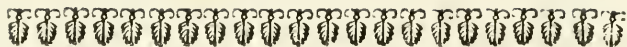
bus unum, eumdemque linguae antiquioris nucleum. Conficiuntur autem e corio crudo, vel ex lana coactili crassiore. Quis item in voce γραπτους (*lacerationes*) non videt, quod nobis est *graffiatura?*

Ad haec: *sparra* nostratibus est, quod Graecis σπειρα, pannus videlicet crassior, vel etiam detritus, qui contortus imponitur capiti ad onera commodius ferenda, italice *cercine*. Et Plautina *sculponeae* quantum sono differt ab eo, quod vulgo audit *scarpune?* Ita et italorum *battere* ab inusitato Latinorum *batuere* est. Et κοφινος graecis, latine *cophinus*, nobis *cofano*, quanti inter sese distant? Quanti κλεις, *clavis*, et *chiave?* Sed quis finis, si persequi singula propositum esset? Unum hoc addo, finemque faciam.

In Cippo Osco-abellano vox *Erecleis* pro *terminis* est habita, quam nostram interpretationem Iannellius amare deridet, et sugillat. At in Cippo de *finibus* agitur constituendis Abellanos inter, et Nolanos, nec una a nobis ratio allata est, qua commode suadetur, Oscis vocem hanc usurpari potuisse in eam, quae illi attributa per nos significatio est. Ecce nunc in oculos incurrit ζευς

ερκειος, qui Pelasgis fuit *Iupiter finalis* (1). Vox autem ερκειος repetitur *ἀπο τοῦ ερκειν*, *sufficere*, quod *finium* est proprium. Cur igitur ab eodem themate non arcessenda, si mavis, vox *erecleis* Cippi nostri, nihil deminuta nominis potestate per nos semel praefinita? Et sint haec nostra quaecunque licet: at Iannellianis certe probabiliora se produnt, qui otio suo, patientiaque aliena in his pertractandis abutitur. Nam ecce, ut mittam caetera, in secunda Cippi eiusdem parte vox TRIKEI, quae sine controversia est *terni*, vel *tres*, referenda ad *tres* populos adfines, Galatinos nempe cum Abellanis, et Nolanis, illi fit DVO; nec dubito futurum fuisse *quatuor*, vel ultra, si Semiticis ipsius supputationibus hoc faveret (2).

(1) Cantù Stor. univ. Vol. II. fac. 402. n. 3.

(2) Confer. Com. XIX, pag. 2.

§. III.

Alcuni novelli titoli eclanesi con altri di luoghi diversi e letti nella società Borbonica.

Nell'abbattimento de'residui dell'antico Palazzo Baronale, riconosciuto in Mirabella sotto il nome di *Torrione*, si frugarono anni fa molti titoli appartenenti all'antico Eclano, de' quali, colleghi ornatissimi, vi tenni lettura, e che poscia divolgai per istampa (1). Eccone ora pochi altri dissepolti di fresco dal luogo medesimo, che correderò di qualche osservazione, ed a' quali per compimento di una discreta lettura ne aggiugnerò taluni altri di origine diversa, e che credo potersi presumere inediti.

(1) Alcuni spigolati archeol. 1842.

I.

CANTRIAE

P. FIL.

LONGINAE

SAC*er*D. FLAM.

*Augusta*E. IVLIAE. PIAE

Magnae. MATR. DEVM

*Sace*RD. ET. ISIDIS. REGIN

H*ae*C. OB. HONOREM

SACERD. HS. L̄. N. R. P. D

P. D. D.

È lungo palmi cinque, largo quattro, ed ho raccomandato a chi si conviene, che se ne abbia buona cura. I supplimenti per me fattivi sono regolati dagl' interstizii cancellati, e più d'ogni altra cosa dall' oggetto del titolo meramente onorario. Le iniziali HS. L̄. N. R. D. da me si rendono *Sestertia* 50000 *nostrae Reip. ded.*, e le seguenti P. D. D. = *pos. dec. decr.* Donde è manifesto, che l' onore di questo titolo fu decretato a Cantria Longina dal Decurionato eclanese.

Questa Imperatrice salutasi in moneta *Diva Iulia Augusta*. Ma non mi sovviene di Sacerdozii istituiti in di lei onore. Non dubito però

che ve ne abbia qualche esempio a me finora ignoto. Sicuramente dal nostro monumento eclanese è manifesto, che n' ebbe. Essa in monete, ed in titoli trovasi ora detta IVLIA AVGVSTA, ora IVLIA DOMNA AVG. ora IVLIA PIA FELIX AVG. ora IVLIA. AVG. MAT. CASTR. Si aggiunge talora: MAT. AVGG. MAT. SEN. M. PATR. In nummi greci comunemente si enunzia così: Ιουλια δομνα Σεβαςτα, o Αυγουστα (1). Riferiscasi intanto l' epoca dell' Epigrafe eclanese a' principii del terzo secolo dell' Era nostra.

Oltre del Sacerdozio di Giulia Pia, la nostra Cantria vedesi nel nostro titolo onorata del Sacerdozio altresì della Gran Madre degli Dei, e d'*Iside Regina*. Riguardo al culto d' Iside comunicato dall' Oriente alle nostre Regioni, nulla mi occorre da aggiungnere a quello, che se ne sa da tutti, e di cui si è trattato da tanti illustratori dell' antichità. Solo mi fa senso un luogo di Tacito, che trattando de' costumi degli antichi Germani (2), ci assicura, che *pars Suevorum et Isidi sacrificat*. Non si sa egli sog-

(1) Ved. Goltz. Thes. Rei antiqua. pag. 88.
(2) De Morib. German.

giungne, quando e come passò presso i Germani questo *sacro pellegrino*. Se non che *signum ipsum in modum liburnae figuratum, docet advectam religionem*. Così egli conchiude.

La Gente Cantria poi è conosciuta abbastanza nel mondo epigrafico, ed un IIviro di questo nome si ha ancora ne' Fasti Duumvirali di Pompei, (1). Ma se ne hanno più frequenti, e luminose ricordanze in Eclano (2), dove primeggiò fra le più distinte; e merita al nostro proposito di essere ricordata Cantria Paulla, figlia di Publio, Flaminica della Diva Faustina, e da contarsi sicuramente fra gli antenati della Cantria Longina, Flaminica della Diva Giulia Pia. È questo il monumento eclanese (3), a cui dobbiamo questa notizia:

CANTRIAE
P. F
PAVLLAE
FLAM. DIVAE
FAVSTINAE
L. D. D. D

(1) Fac. 146. (2) Ricer. fac. 86, 102. (3) Iv. fac. 82.

Ed è questa quella stessa Cantria Paola, che *argenteam statuam Felicitatis Aeclani dedit*, come dalla seguente bellissima epigrafe (1), che giova qui ricordare per la ragione, che qualora dal ravvicinamento delle varie notizie appartenenti allo stesso luogo si può ricavar cosa che ne illustri la storia, non debbasi ciò trascurare da un saggio raccoglitore.

I.

CANTRIAE. P. FIL
PAVLLAE. SACERD
AVGVSTAE. AECLANO
CN. ENNIUS DEXTER. MATRI
ET. NVTRICI. SVAE. FECIT.
HAEC. ARGENTEAM. STATVAM. FELICITATIS
AECLANI. DEDIT

Ed è da notarsi la splendida generosità verso la loro padria delle due Cantrie, Paola e Longina, delle quali l'una dona alla Comune una statua di argento, l'altra sesterzii 50000 in memoria e riconoscenza della loro consagrazione.

(1) Fac. 86.

*

Sono sepolcrali le seguenti:

2.

D. M

TREBATIALE

IANVARIAE

L. EGGIUS

PROCVLVS

CONIVGI

B. M. F.

Si ha un Eggio Feo, ed un Eggio Encolpo (1) eclanesi. Ora si aggiunge a questi L. Eggio Proculo.

3.

D. M

CLAVDIA

. . . .

. . . .

Frammento senza più, come quest' altro:

4.

. . . .

. . NN. ARRI . . .

PHILOTAERI

ET SALVI . . .

. . . .

(1) Ivi fac. 132, 137, 141.

Prima di uscire del Sannio, voglio qui recare un titolo novello di Sepino, se ce lo permette il Mommsem, donde apparisce, che i Sepinati ebbero un Collegio di *Canofare*, di donzelle cioè consagrate a Pallade, dette così dal doppio *paniero*, o *canestro*, che portavano in capo, siccome ναρθηκόφοροι furon detti i seguaci di Bacco, cioè *ferulam gerentes*.

5.

D. M.
ENNIAE
PRISCE (*così*) COL
CANOFORA
RVM.

Se i dittonghi sovente incontransi con una sola vocale, parmi potersi da ciò dedurre, che nei tempi ne' quali segnavansi così, così ancora si pronunziavano, come facciamo comunemente.

Appartengonsi ad altri luoghi quelli, che verrò accennando nel seguente.

§. IV.

I.

D M

CRESCENTI

NAE. FIL. KA

RISSIMAE. B.

M. Q. V. AN. XII

MENS. XI. DIE. I.

F. MATER. ET. PATER

Del Comune di *Vicentino*, distante miglia 8 da Salerno. Non si accusano i nomi nè del padre, nè della madre della defonta *Crescentina*. Ella forse sortì il suo nome dalla madre, e potè esser frutto di contubernio servile.

I seguenti appartengono al nostro Pompei, e sono assortiti da alcune schede inedite del nostro collega Can. *De Iorio*, e che debbono mettersi in continuazione de' miei Fasti Duumvirali di Pompei:

2.

M. C. V. AED.

MEMOR. ROG

E leggo: *M. Cerrinium Vatiam Aedilem* = *Memor rogat.*

E così ne' due seguenti:

3.

M. C. V. AED. OR. V. F. *in mon.*

Cioè: *oramus, ut faciatis.*

4.

M. C. V. ÆD. OR. V. F. *anche in mon.*

D. R. L. VARIVM. AED

Dignum Reip. L. Varium Aedilem.

5.

L. VARIVM. M. CALLICA

AED. D. R. O. V. F. *in mon.*

Aediles dignos Reip. oramus, ut faciatis. E così si enunziano sempre gli *Edili Pompejani.*

6.

M. S. M.

VERANIVM. QUINQ

OVF. *mon.*

Si raccomanda la quinquennalità in favore di L. Veranio Ipseo, e non ardisco indovinare sulle tre prime iniziali, che potrebbero contenere i nomi del raccomandante.

7.

M. POMPONIVM AED. O. V. F. *mon.*

L. VERANIVM. HYPSAEVM

QVINQ. D. R. P. O. V. F. *mon.*

PRIMVS ROG

E questo *Primo*, che *rogat*, esser potrebbe l'*Ollio Primo* di quest' altra rogazione:

8.

OLLIVS. PRIMVS
ROG
M. LICINIVM
FAVSTINVM

Ed a proposito de' nostri Fasti IIvirali, crediamo giusto l'avvertire, che il primo colpo dato a'*Comizii* fu veramente di Giulio Cesare, e non già di Tiberio. Ecco le parole di Svetonio (1) su questo particolare: *Comitia cum populo partitus est, ut exceptis consulatus competitoribus, de caetero numero Candidatorum, pro parte dimidia, quos populus vellet, pronuntiarentur; pro parte altera, quos ipse dedisset.* Per altro ad onta eziandio di questa politica transazione, egli immischiavasi nelle elezioni popolari, raccomandando alle Tribù i suoi favoriti. Tiberio al fine tolse rotondamente di mezzo anche queste morfie di elezioni popolari. Di Caligola lo storico medesimo ci dice, che: *tentavit et Comitiorum more revocato, suffragia po-*

(1) *Caes.* Cap. XLI.

pulo reddere (1). Ma questo tentativo, e non si sa perchè, non ebbe effetto.

Avvertimento da aggiugnere all'Iter vag. Mans. I, *facc.* 40.

Il preteso *Ipno* del dipinto pompejano ha il capo fregiato del *nimbo* consistente in un decagono luminoso. Or con quali appoggi dell' antichità figurata si può rassettare sul capo del Dio tenebroso del *sonno* questo *nimbo luminoso?* E qui si vuol avvertire qualche erudito estero di esser men corrivo a giudicare delle cose nostre da lui non vedute, e delle quali non sa dippiù dell' accennatogli in relazioni poco fedeli e sempre inesatte e monche.

(1) Calig. cap. XVI.

§. V.

Compimento di notizie intorno ad Elpidio, patrono di Pesto.

L' epoca del padronato di Pesto conferito ad Elpidio resta incontrastabilmente fissata al 344 dell'Era nostra, come è chiaro dalla nota cronologica de'Consoli *Leonzio* e *Sallustio* segnata alla testa del Diploma (1). E non poteva per la prima volta che mi venne nelle mani questo diploma, sospettare, che l' Elpidio, di cui trattavasi, fosse quel s. Elpidio Martire, di cui si fa gloriosa rimembranza ne' Martirologii, Greco, e Romano, a' 22 novembre sotto l' Imperadore Apostata Giu-

(1) Ved. Cons. vol. Municip. 1837.

liano. Ben me ne avvidi poco dopo, e credo di averne tenuto buona ragione (1). Ma con tutto questo non osai di spacciare come dimostrato questo fatto, siccome lo fò adesso, ed ecco il dippiù delle notizie da aggiugnere sul conto di Elpidio.

Egli fu oriundo della Paflagonia, come ci assicura Ammiano Marcellino, che udiremo a suo luogo e tempo. È giusto crederlo nato in Roma, dove erasi fissato uno o più de' suoi antenati, giacchè nel Diploma dicesi: *tabulam patronatus, sicut parentibus eius, optulimus*. Non ignorasi che dal gran Costantino erasi già prima trasferita in Bizanzio la sede dell' Impero romano. Ma non è credibile, che i nostri Pestani si avessero cercato un patrono in Costantinopoli piuttosto, che in Roma.

Da Costantino, figlio del Grande, fu il nostro Elpidio, per la morte di Ermogene, innalzato alla Prefettura del Pretorio per l' Oriente, e che in conseguenza risieder doveva in Antiochia. La Prefettura del Pretorio dell' Oriente era la prima delle quattro costituite dal gran Costantino, e chi

(1) *Iter Vag.* 1846.

di queste ha bisogno, o vaghezza d'istruirsi abbastanza, legga l'elegantissimo nostro Salvadore Aula (1). Mentre Elpidio esercitava questa carica, pretese l'Imperadore Costantino figlio obbligarlo ad intervenire alla tortura di un cristiano innocente: ed Elpidio in risposta gli esibì la sua rinunzia, che per altro non fu accettata: e tutto ciò pare che dovè accadere circa il 361 dell'era nostra (2). Udiamo ora Ammiano Marcellino, che è tempo. *Ibi* (cioè nella Persia) *dum Constantius ageret, defuncto Hermogene, Praefecto Praetorio in Oriente, in locum eius subrogavit Helpidium. Hic idem ex Paphlagonia oriundus adeo mitis, et aequus fuit, ut cum ei coram se innocentem quemdam christianum torqueri iussisset, aequo animo abrogari sibi potestatem orabat, haecque potius aliis, ex sententia Principis, agenda permitti.* Importante lezione per gli amministratori della pubblica giustizia! Ma di più belle notizie relativamente al nostro Elpidio andiam debitori al Dottor-Massimo s. Girolamo.

(1) Antiq. Roman. P. II. Cap. XII. § II.
(2) Ved. Baron. an. 361. pag. 652.

Nella vita di s. Ilarione Abate scritta dal santo dottore leggiamo, che Elpidio ebbe in moglie Aristeneta, e da essa tre figli maschi. Mosso dalla fama del grande s. Antonio Abate, con tutta la sua famiglia si portò nell' Egitto, per conoscererlo in persona, ed onorarlo. Soddisfatta così la loro divozione, mentre sono di ritorno, tutti e tre i suoi figli sono sorpresi in Gaza della Palestina da una malattia, che i medici tutti danno per disperata. Uditosi che a poca distanza di là dimorava il santo Abate Ilarione, Aristeneta vi si fece condurre di tutta fretta, e tanto insistè con prieghi e lagrime, che l' obbligò a portarsi in persona a' suoi tre figli moribondi. Tanto bastò, ed alla sua presenza disciolti in copiosissimo sudore i tre moribondi si trovarono perfettamente sani. Or si confrontino le fin quì dette cose col Diploma altrove recato del padronato di Elpidio, che da capo a fondo spira santità e cristianesimo: si rifletta più d' ogni altra cosa alle seguenti parole di esso: *cuiusque proles sanctissimi, et eius veneravilis flos, decusque est*: si rifletta bene alle date cronologiche, tutte corrispondenti a' fatti storici, de' quali si è tenuta parola; e siamo sicuri doversi concludere, non potere cotal

facenda andare, ed intendersi altrimenti da quello, che per noi si è ragionato.

Le seguenti iscrizioni di origine ignota, onde non andassero all' obblio, sonosi da me raccozzate dalle varie schede del nostro ch. collega Can. De Iorio.

I.

IN. PRAEDIIS
AVGVSTALIVM. CORPORAT.
QVAE. EIS. L. LAECANIVS
PRIMITIVOS. CVRATOR. IPSORVM
PERPETVVS. *de*DIT. ITA. VT. EX. REDITV
EORVM. QVODANNVS. DIE. NATALIS. SVI
II. K. IAN. DIVISIO. FIAT. ET. EPVLENTVR

L. Lecanio Primitivo, curatore *ad vitam* di certa corporazione di Augustali, lasciò a' medesimi in dono certi suoi predii, le rendite annue de' quali vuole, che al primo gennaio si dividano fra essi con sollennità di Epule in memoria del suo giorno natalizio.

2.

L. CALPVRNIVS. PHAEDON

CALPVRNIOR. PAEDAG.

CALPVRNIAE. IACHE

VXORI

Questa trovasi pubblicata dal sig. de Iorio. Calpurnio Fedone pedagogo de'Calpurnii, e Calpurnia Iache, sua moglie, sono Liberti entrambi de' Calpurnii.

3.

ORONTI

AVG. LIB. PROC

PATRIMONII

VIXIT. ANNIS

LXXXVI

ALEXANDER. PROC

PIISSIMVS

FILIVS

FECIT.

Alessandro si annunzia figlio del Procuratore Oronte.

4.

D. M. S
A. TITINIO
NIGELLIONI
Q. VIXIT. ANS
LXXV. AVLIA. HYA
CONIVGI. BE*ne*
MERENTI. FECIT

5.

DIS. MANIB
L. ASELLIO. L. F.
MAMILIANO.
VIXIT. AN. XVII. M. V. D. V
L. ASELLIVS. L. LIB
HERMES. ET
AEMILIA. LYRIS
P*a* RENTES. F. PIISSIMO
ET. C. VALERIVS. SEVERVS

Pubblicata dal Can. De Iorio.

6.

VALERIO. RVFO
FILIO. DVLCISSI
MO. QVI. VIX. AN
NIS. VIIII. M. X. DIEB.
XX. PARENTES
SVI

È da notarsi la reticenza de' nomi de' Genitori di questo defonto fanciullo.

7.

AVFIDIA. Ɔ. L. EVPHROSINE. SIBI. ET
AVFIDIO. T. F. FAL. AMPLIATO. FILIO. SVO
VIX. AN. XIX.
ET. SVIS

Non si gitra per lo spartimento delle linee di questa epigrafe funebre

8.

D. M
PLVTIAE. L. F
PROCVLAE

§. VI.

POETICA, ET INSCRIPTIONES.

1.

Nullus mihi dux certus.

Legi, perlegi quaecunque legenda putavi.
  Quid percontaris, quem sequor ipse ducem?
Sectari placuit, quae recta, et vera videntur.
  Non ego praeceptor, non ego discipulus.

2.

Scribendi recte sapere est et principium, et fons.

Quisquis multa legit, potis hic est scribere multa:
  Sed recte numquam, nî simul hic sapiat.

*

3.

Discendum sine fictione.

Discant discendes ficte non discere. Ficte
Qui didicit, clypeo tectus, et ense latro est.

4.

Aetatis primae praeiudicia indelebilia.

Sincerum est nisi vas, quodcunque infundis, acescet,
Quoque imbuta recens, amphora semper olet.

5.

Mellea verba, felleus calamus.

Mellea cum tibi verba fluant, miramur amici,
Cur ex adverso felleus est calamus.
Dicam: verba timor, sed fel natura ministrat,
Quam furca expellas, usque redire solet.

6.

Lesbia puella Bavio nubit seni.

Lesbia , tu Bavii uxor ? ego natam esse putabam.
Frons Bavio prurit , Lesbia , crede mihi.

7.

Dira hominis effigies.

Haec-ne viri effigies ? immanis , torva , superba..
At Satanae potius credideram esse typum.

8.

Bavii malignitas.

Dum quaedam me scire , nego, tristantur amici :
Te quod plura latent , dicere quisquis amat.
Hircum nempe , Bavi , cuncti te odere malignum;
Sed sibi, quod mihi deest, quisque deesse, putat.
Nam mihi non pudor est, quodcunque ignoro, fateri,
Et si quid novi , reddo sine invidia.

9.

Indignorum praemia, censura bonorum.

Qui cruce dignus erat, nunc auro oneratur, (et ostro:
His ergo dignus iam cruce dignus erit.

10.

Prudens silentium.

Est mihi propositum, nil de te dicere quidquam,
Quamvis saepe roger. Cur ita, Basse, rogas?
Nil bene de te, quod norim, mihi dicere, fas est,
Et mala, quae novi, dicere, porro nefas.

11.

Laudum metricarum promulsis
Pro Carolo Antonio March. de Villa-rosa.

Laudemus, per quem nemo illaudatus abivit,
Debita cui laudum munera nostra forent.
Quem lateant haec? at propriae te, Carole, laudes
Altius exornant, quam memorare queam.

Antiqui tu moris homo, officiosus in omnes,
  Sufficis ingenii quot monumenta tui?
Quae non gloriolae servum, at virtutis alumnum,
  Ambitione procul, singula sponte probant.
Laudatis ergo accedas laudabilis ipse,
  Et cui non sua, sed fama aliena prior.

12.

Subdola libertatis species.

Quae libertatem servis, Babylonia, spondes,
  Aenea utraque geris vincla parata manu.

13.

Fur, et avarus idem.

Quod *fur* es, nemo plaudit: sed parcere demum
  Ille potest, qui te iam putat esse inopem.
Sed quod *Fur*, et *avarus* es idem, Dîque, homi-
(nesque
  Oderunt omnes: parcere nemo potest.
Prodigit e rapto *Fur*: sed congesta ab avaro
  Cui prodesse queant, omnia cum lateant?

14.

Vanum ab externo apparatu praesidium.

Plurimus in veste ecce nites, et plurimus auro,
Postume, non laudo, taedet at hocce magis.
Addito tu quantumvis, et superaddito quaevis:
Totus es et quantus, tu minor es nihilo.

15.

Probra, calumniaeque vitanda.

Jam probra quid faciunt? si utendum talibus armis,
Cedo, et tollo manum. Gloria tota tua est.
Quae dixi, refricas: nil nostra refellere curas.
Quippe levis non hoc forte laboris erat!
Sed quae tu peccas, quod nobis obiicis ultro,
Dicere si fas est, hoc meretricis habes.
Scis? tua cum nostris circum vulgata feruntur.
An tua nunc tantum forte legenda, putas?
Et nostris honor est aliquis, nisi me modo fallunt,
Queis ignotus ego, sed mea nota satis.

16.

Filius degener Patris.

Imbecillis , iners , tumidus , per fasque nefasque ,
  Divitiis inhias , caetera missa facis.
Non ego, sed clamat Pater , haec exempla reliqui ,
  Qui modo nunc haeres diceris esse meus.
Atqui ego non patrem te novi , filius inquit ,
  Sed mihi certa parens hactenus una fuit.

17.

Cur filii parentum saepe degeneres.

Non Lupa gignit oves , non fimas Ursa capellas.
  Non pisces coluber , ranaque non colubrum.
Et placidas nusquam milvi genuere columbas ,
  Protulit aut usquam dira cicuta rosas.
De corylo est corylus , pendent de vitibus uvae ,
  Atque genus servant singula quaeque suum.
Unius est hominis , mentiri saepe parentes
  Incessu , studiis , moribus , ingenio.
Insipiens stupeat , sapiens intelligat unus ,
  Et properet lente quisque cavere sibi.
Ad libitum mortalis homo ratione movetur ,
  Caetera naturae lex stata semper agit.

18.

Iuramenta vi extorta.

Quid populos iurare adigis, qui numina spernis?
Iurabunt populi: spernet utrosqne Deus.

19.

Dantes Allighierius.

Dantes non esset, si patria grata fuisset:
Ferrum in vagina nam senuisset iners.

20.

Lasciva est nobis pagina, vita proba. Martial.

Tu-ne probus, cuius lasciva est pagina! credant
Haec pueri. Cesses tu canere ista viris.
Et si vera forent, quae mendacissimus affers,
Tu cruce et hoc ipso dignior argueris.
Nam cui vita proba est, sibi tantum proficit uni:
Lasciva at cunctis pagina scripta nocet.

21.

Babylon Apoc. Cap. XVIII.

Aspice: quodcunque est maris, hoc Babylonia com-
(plet,
Et vexilla nitent, pallet uterque polus.
Quis belli finis? totus, qua qua patet, orbis.
Tantaque, quonam huius crimine, pernicies?
Exiguae huic vires, Babylon quas praegravat omnes.
Vis, atque *utilitas* classibus una nota est.
Haec inter duplici gemitus de cardine surgit:
Venit summa dies, *et Babylonis onus*.
Ut si finitimas postquam concusserit oras,
Undique convectis pinus onusta opibus;
Turbatis nil tale timens rapiatur ab undis,
Infelix uno pondere mersa suo.

22.

Ad Rupertum Peelium

Allegoria

Scala stat in medio, cuius contingere summum,
Multi optant, paucis tangere posse, datur.

Pauci adeo tangunt, truduntur et inde vicissim,
Undam, quae praeeit, trudit ut unda sequens.
Summum qui tetigit, *victòris* nomine fulget:
Deiectum *victi* nomine turba notat.
Tu Peeli, scandens, descendens, *victor* haberis,
Atque idem constans sorte in utraque nites.
Quin tu descendens ea felix praemia captas,
Quae nemo ascendens hactenus usque tulit.
Te nostra, Peeli, te omnis mirabitur aetas,
Tu iam summorum dignus es invidia.

23.

Seculi pauperes.

Nempe vorax stomachus, torpentia brachia semper,
Haec paupertatis symbola nota satis.
Quaenam haec paupertas? Satanae grex. Addito: (Christi:
Nomine, qui large vivere constituit.

24.

Deus cordis mei.

Tanto di te, mio Dio, son più contento,
Quanto dell' uomo più sono scontento.

25.

Probatio dilectionis exhibitio est operis.

Io t' amo, o Dio, dir ti vorrebbe il core,
E già sul labbro vola
Il conceputo suono.
Taci ragion risponde: son d' amore
Fare, e non *dir*, la certa prova e sola.
Confuso quindi, e mal di me contento,
Donde partìo, respingo il dolce accento.

26.

Deum ante omnia time.

Peccavi; nemo vidit. Quid, stulte, quid iniquis?
Tu te vidisti? Temet et ergo time.
Sed prior invisus te, te vidit Deus! eheu!
Heu! qualis testis praemetuendus adest,

27.

Pastor, et Lupus.

Pastor oves cogit: frendet Lupus ore cruento.
Partes iste suas implet, et ille suas.

28.

Musarum mater, Memnosine, anne Moneta?

Musarum, ambigitur, quaenam sit mater habenda,
Memnosine felix, anne *Moneta* potens?
Et Musis equidem nostris infensa *Moneta* est,
Quae veterum forsan mater habenda magis.

29.

Boni pastoris exemplum.

Quid faciat princeps, ostendit pastor, ut ille
Sit populi tandem pastor et ipse sui.

30.

INSCRIPTIONES.

I.

Stemmata nil faciunt, nisi posteris
Exempla relinquant imitabilia.
Haec a maioribus accepta,
Non sine foenere reddidit
Natis nomine suo dignis
Carolus Anton. de Villa-rosa, March.
Vir pristinae ingenuitatis,
Solidae religion. sectator sine fuco,
Verbo, opere facilis omnibus,
Qui Rerum patriar. investigator assiduus.
Ingenii, doctrinaeque monimenta,
Praestitit inlustria,
Cuius memoria in benedictione est.
Vix an. 85. Ob. 4 K. Febr. 1847.

2.

Civis Nolanus
Aequitate in omnes,
Beneficentia in pauper singulari.
Pater Filiis,
Tanquam novellis olivar. stipatus,
Eos ad bonitatem, disciplinam, scientiam
Sancte instituendos curavit.
V. an. 72. Dec. Id. Oct. an. 1838.

3.

Locus olim memorabilis
Cultu, viciniaque
Veter. Necropolis Greco-Romanae,
Domus nunc,
Emptionis iure, Pascalis de Robertis, Doct. Fhys.
Quam omni cura,
Suis, suorumque usibus
Affabre aptavit.

FINIS.